



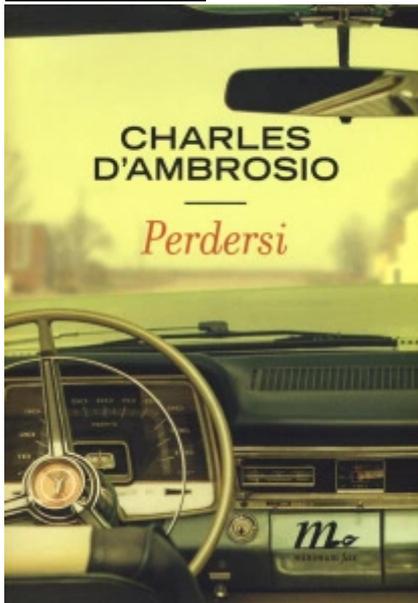
Convenzionali

Vediamo un po'...

LIBRI

“Perdersi”

7 GENNAIO 2017 | CONVENZIONALI | D'AMBROSIO, MINIMUM FAX, PERDERSI | LASCIA UN COMMENTO



di Gabriele Ottaviani

Cerco di osservarlo, questo nuovo mondo di speranza e di bella vita, ma in qualche parte del mio cervello è sempre il 1974 e sta sempre piovendo e sono un ragazzino, e un uomo con un carrello da supermercato pieno di carne rubata passa sferragliando lungo il marciapiede rincorso con triste entusiasmo da garzoni in grembiule addetti a imbustare la merce, che sono in realtà uomini fatti e finiti, licenziati di recente dalla Boeing e ridotti a fare i crumiri part-time da Safeway.

[...]

Vorrei che il tempo si comprimesse su sé stesso, così da poter guardare di nuovo il fuoco e le ceneri che si alzavano da quella casa, e anche mio fratello che cade nel vuoto dal ponte. Sotto sotto capisco che equivale a desiderare che il Tempo, come un dio, ci venga a trovare tutti nel momento del bisogno.

[...]

Poco più avanti vi racconterò l'esito finale di quella lotta impari, ma per il momento la tiro fuori solo perché, a distanza di qualche anno, ora che abito pienamente il mio futuro abortito, mi pongo spesso una domanda riguardo mio fratello, simile a un koan zen, che fa più o meno così: se potessi intervenire e cambiare la mia storia personale modificarei gli eventi del passato in modo da riportare Danny in vita? Rimetterei quell'unica cartuccia a percussione anulare nella sua tranquilla camera di scoppio all'interno della pistola, e lascerei che la sera del 26 novembre 19__ passasse immersa nel sonno, nei sogni, nell'alcol o nella tv, o in ciò che l'anonima massa della storia riserva a quasi tutti noi? Staccherei le dita dall'impugnatura, gli toglierei la sofferenza, cancellerei quel biglietto e rimetterei il foglio bianco nella risma e ritrasformerei la risma di fogli in pasta di legno, ecc., sostituirei il mio mostruoso padre con un minchione gentile nella tradizione delle sitcom, farei qualcuna di queste cose, la farei? E dove sarei in quel momento? Sarei lì, nella stanza? Avrei il ruolo di un eroe? E da dove comincerei esattamente a scavare nel passato, a correggerlo, a emendarlo? Quanto indietro nel

tempo devo risalire per smantellare tutta la tragica baracca? Cioè, dal mio attuale punto di vista immagino tutta un'immensa, sordida storia che raggiunge infine il penultimo stadio del suo disfacimento nel giardino dell'Eden, all'ombra dell'albero della conoscenza, facendomi domandare se avrei fermato o no la mano innocente, lasciando la mela intatta, non scalfita dal morso.

Mattoni e piani di cartone pressato dipinti di marrone. Prima uno, poi un altro, poi un altro ancora. Il suo desiderio è arrivare fino al soffitto, e in fondo non è difficile. Basta che continui a leggere. È un ragazzo che contempla la libreria che si sta costruendo, è uno dei più giovani membri di una famiglia numerosa in cui quando ci si deve nutrire non si fa molto altro oltre a bere latte in polvere e bollire qualcosa di non particolarmente precisato in enormi pentoloni a orari più o meno regolari, in ossequio all'adagio del padre che saggiamente ricorda sempre ai suoi commensali e consanguinei che nella pancia non fa differenza. Un insegnamento che gli è rimasto impresso tanto che per anni si è portato dietro la vergogna di aggiungere il pepe nelle pietanze al ristorante, temendo di offendere il cuoco. Per anni ha considerato i frutti di mare l'antitesi stessa della cultura perché nella sua città quella che lui considerava la vera cultura non c'era, e non poteva certo a suo dire essere ritrovata nelle accattivanti recensioni da guida turistica del locale ritenuto più *in*, dove Ivar, icona municipale, suonava melensamente il suo ukulele accompagnando gli appassionati nelle loro degustazioni di mitili o crostacei. Ce l'aveva anche con Stan Boreson e Dick Balch, mentre si dedicava alla lettura di Joan Didion, Susan Sontag e George Orwell (Salinger e Knowles, capisaldi dei curriculum scolastici, arrivano dopo...) e si tramutava in un'ingenua ma tenera scimmiettatura di qualche artista francese a scelta, col basco nero in testa: anche se in realtà Dick Balch gli piaceva, con quella sua bellezza sinistra da pornodivo e il martello di ferro da cinque chili con cui si dedicava impetuosamente all'attività di sfasciacarrozze. Chissà che fine ha fatto, Dick Balch... La sua passione per i saggi è nata alla fermata di un autobus, che poi nient'altro era che la rampa di scale di una casa privata coperta da una tettoia che offriva riparo, in una città che ha lasciato e in cui poi è tornato, che temeva che nessuno sapesse dove fosse perché non era ancora diventata di moda, piena di statue che gli davano gli incubi: e ne scriveva, eccome, lanciandosi in particolare in esegesi di ciò che non conosceva, affascinato dal rischio della caduta, grazie alla lungimiranza del gruppo editoriale della locale rivista *The Stranger*, che, in verità quasi gratis, gli concedeva dodici cartelle e non gli cambiava nemmeno una virgola. E come si infuriava quando qualcuno, in quella Seattle, piovosa per antonomasia, talmente a ovest (*A Occidente dell'Occidente* è il titolo della prima delle tre sezioni, le altre due si chiamano *Strategie contro l'estinzione* e *Vita da lettore*) da diventare quasi est, li chiamava articoli: in effetti ha ragione. Non lo sono. Almeno, non semplicemente, ammesso che si possa dire così. Se il contenuto è chiaramente fondamentale, è infatti la forma a stabilire la differenza definitiva, che si fa dunque a sua volta sostanziale: *Perdersi* è senza dubbio una raccolta di una dozzina e mezza di saggi, all'incirca, ma in realtà è un romanzo, fatto di capitoli meravigliosi e strazianti (su tutti *Orfani*: l'autore, con intento cronachistico, va in un brefotrofo impregnato di dolore sin nelle assi del pavimento e la prima cosa che gli chiedono quasi subito, in due momenti distinti, due bambini è quando se ne andrà, perché sono avvezzi alla transitorietà degli adulti...). In cui la prosa straordinaria, intima e al tempo stesso universale di **Charles D'Ambrosio** dipinge con colori mai visti e mai così efficaci il percorso dialettico di crescita, evoluzione e maturazione di un individuo e di un intero mondo, perché entrambi si rispecchiano l'uno nell'altro, dall'isolamento fino all'agnizione. Imperdibile, nonché splendido, sin dalla copertina. Edizioni **minimum fax**, traduzione di Martina Testa.